

La figura dell'architetto e dell'urbanista: immagine sociale e parità di genere

(in coincidenza con la crisi da Covid-19)

Rapporto finale

Milano, luglio 2020

Indice

Premessa e nota metodologica	3
Note di sintesi	4
1. Il campione	6
2. La visione dell'architettura.....	7
3. La figura professionale dell'architetto	8
4. L'architetto e la città	11
5. Gli aspetti sociali e politici della figura dell'architetto.....	13
6. Il dopo emergenza e la figura dell'architetto.....	14
7. Il gap di genere e l'architettura.....	16
8. In sintesi.....	17
9. L'immagine e il ruolo degli architetti in genere e dopo COVID-19: un approfondimento attraverso l'indagine qualitativa	17
<i>Il ruolo di architetti e urbanisti nel futuro</i>	<i>22</i>
<i>La diversità di genere</i>	<i>26</i>

Premessa e nota metodologica

Il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori ha chiesto a MAKNO di sviluppare una ricerca 'veloce' per verificare il valore sociale dell'architetto e la percezione del ruolo che questa figura debba avere nel delineare i contesti pubblici e privati. La pandemia di Covid-19 ed i provvedimenti presi per limitarne la diffusione hanno evidenziato la necessità di adeguare i diversi spazi dell'abitare alle nuove esigenze di salute, benessere e sicurezza oltre che alle abitudini acquisite in nei mesi di chiusura delle attività e che si consolideranno in futuro.

L'obiettivo della ricerca è quello di definire l'immagine dell'architetto alla luce dei nuovi bisogni e delle nuove esigenze sociali e strutturali messe in evidenza dalla crisi da COVID-19. L'indagine si propone, inoltre, di approfondire la percezione del pubblico rispetto al ruolo dell'architetto nella definizione delle linee strategiche di intervento post COVID-19, necessarie per superare l'emergenza e per disegnare il futuro delle città e dei tanti luoghi dell'abitare.

Un **approfondimento** riguarda la presenza di disparità di genere nell'approccio del pubblico alla figura dell'architetto e dell'urbanista.

L'**indagine quantitativa** ha utilizzato un questionario strutturato, somministrato via web ad un campione di 1.500 casi rappresentativo della popolazione italiana con più di 18 anni e **titolo di studio pari ad almeno quello della scuola superiore** (circa 37,6 milioni). Il questionario ha ripreso i temi già affrontati dalla ricerca del 2018, anche in funzione di un confronto con quanto allora emerso, confronto tanto più interessante alla luce della situazione creata dalle misure imposte per fronteggiare l'epidemia. Temi del tutto nuovi, invece, riguardano, da un lato, la centralità dell'architetto come figura di riferimento nella ricerca di soluzioni per fronteggiare i cambiamenti avvenuti nella quotidianità delle persone e quelli che si dovranno affrontare nel ritorno all'uso della città; dall'altro, le disparità di genere nell'approccio alla figura dell'architetto e p.p.c.

È stata condotta in parallelo un'**indagine qualitativa** con interviste personali (8 interviste di 45 minuti) ad attori¹ significativi del mondo finanziario, degli sviluppatori e della comunità scientifica, per raccogliere ulteriori informazioni e valutazioni in profondità sulle figure dell'architetto e dell'urbanista, soprattutto nella prospettiva del dopo COVID-19.

Nota: nelle tabelle del rapporto *in corsivo* sono riportati i valori percentuali.

¹ I riferimenti degli intervistati sono in Allegato

Note di sintesi

1. Si conferma il **valore sociale dell'architetto**: è una figura che gli intervistati dichiarano di "conoscere bene" e di cui apprezzano il lavoro.
2. Una quota significativa (circa un terzo del campione) ritiene che l'architetto, nella sua attività, possa avere direttamente **responsabilità anche 'politiche'**, di decisione nell'interesse pubblico. Essere, insomma, una figura che **decide e guida il cambiamento**.
3. Si profila come figura **tecnica e creativa**, sempre più legata a **lavoro in team** e a carattere **interdisciplinare**.
4. Emerge una grande fiducia nel lavoro dell'architetto come **artefice della costruzione del futuro delle città e nelle città**: è la figura strategica alla quale affidare la pianificazione e lo sviluppo urbano e, dopo il COVID-19, lo è in misura anche superiore a quella dell'ingegnere.
5. Il modo di vivere dopo il COVID-19 spacca simmetricamente l'opinione tra chi si aspetta **grandi cambiamenti** (il 42%) e chi pensa che l'emergenza si risolverà portando solo **pochi cambiamenti** (47%), solo un 8% pensa che tutto tornerà come prima.
6. In questo quadro la figura dell'architetto viene vista come **ancora più importante** da oltre il 22% del campione.
7. L'architetto deve soprattutto orientare il suo intervento alle soluzioni necessarie per dare risposte ai **bisogni sociali**. **Creatività e comprensione dei problemi sociali** sono i due elementi fondamentali del paradigma del 'buon architetto'.
8. Anche nel dopo COVID-19, la **città rimane punto di riferimento** degli stili di vita del futuro: oltre alla centralità dei servizi – tra i quali spicca l'attenzione per un sistema sanitario più efficiente e per ospedali adeguati a fronteggiare situazioni di emergenza – le attese riguardano, innanzitutto, la dimensione smart e sostenibile della città, ma anche la valorizzazione dei quartieri e la presenza di una **componente 'rurale' nella città stessa** con l'inserimento di spazi per orti/giardini di vicinato/comunità.

9. Per quanto riguarda le tematiche legate alla disparità di genere, l'opinione è in modo plebiscitario orientata ad un'equiparazione fra uomini e donne e, marginalmente (13%), emerge un qualche plus legato soprattutto alla affidabilità alla figura maschile. Chi preferirebbe affidare la progettazione di un grande progetto ad un **architetto donna**, ne **apprezza soprattutto il maggior spirito pratico e la maggior fiducia** che ispira per la sua sensibilità. Chi invece ritiene di affidarsi ad un **architetto uomo** vede questa **professione come più adatta a questo genere** al quale attribuisce, in misura quasi simile, anche **maggiori capacità tecniche/tecnologiche**.
10. Si rafforza l'interesse (51%, era il 34% nel 2018) ad avere più informazioni sul mondo degli architetti e dell'architettura. È anche significativo il desiderio (oltre il 60%) di essere coinvolti in **processi partecipativi** nell'ambito delle attività di progettazione, per quartieri e città, degli architetti e degli urbanisti.

1. Il campione

Sesso

Femmina	810	52,3
Maschio	740	47,7
Totale	1.550	100,0

Età

25-34 anni	544	35,1
35-44 anni	420	27,1
45-54 anni	369	23,8
55-65 anni	217	14,0
Totale	1.550	100,0

Titolo di studio

Diploma di scuola superiore	960	61,9
Laurea/Diploma universitario	464	29,9
Master Post Laurea	126	8,1
Totale	1.550	100,0

Professione

Casalinga	175	11,3
Commerciante/artigiano	40	2,6
Giornalista	8	0,5
Impiegato/quadro	686	44,3
Imprenditore/dirigente	28	1,8
Insegnante	77	5,0
Libero professionista	159	10,3
Pensionato	78	5,0
Altro	299	19,3
Totale	1.550	100,0

Distribuzione territoriale

Nord Ovest	409	26,4
Nord Est	298	19,2
Centro	288	18,6
Sud e Isole	555	35,8
Totale	1.550	100,0

Dimensione del comune di residenza

Fino 10.000	459	29,6
10.001-30.000	356	23,0
30.001-100.000	353	22,8
Oltre 100.000	382	24,6
Totale	1.550	100,0

2. La visione dell'architettura

Viene ampiamente confermata la considerazione dell'architettura come espressione che coniuga passato e presente (per oltre il 61%) con un crescente riconoscimento delle forme più contemporanee dell'architettura: quasi il 12% la 'riconosce' soprattutto in grattacieli, piazze e metropolitane moderne, nuove stazioni, parti di città rinnovate... E sono soprattutto i più giovani – chi ha meno di 45 anni – che sentono di più l'architettura come espressione prevalente del modo contemporaneo, con il 13% che apprezza l'allontanarsi dagli schemi classici, l'innovazione, ma anche la novità, e la proiezione verso il futuro.

L'architettura è soprattutto legata:

alle grandi architetture contemporanee (grattacieli, piazze, metropolitane, stazioni, città...)	178	11,5
alle grandi architetture del passato (dai greci, ai romani, al medioevo, al rinascimento...)	393	25,4
ad entrambe	950	61,3
a nessuna delle due	20	1,3
Non so	9	0,6
Totale	1.550	100,0

L'architettura è legata:

	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-65 anni	Totale
alle grandi architetture contemporanee	12,7	14,3	8,1	8,8	11,5
alle grandi architetture del passato	26,3	26,0	21,7	28,1	25,4
ad entrambe	59,4	58,6	67,5	60,8	61,3
A nessuna delle due	1,7	1,2	1,1	0,9	1,3
non so	0,0	0,0	1,6	1,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Si riafferma il bisogno che l'architettura sia di tutti e per tutti (60%), anche se rimane intaccato o quasi l'insieme di chi la vede come un qualcosa che appartiene a pochi, prerogativa di ambienti ricchi e colti o come riferimento prevalente di un mondo chiuso per addetti ai lavori.

Rispetto all'indagine del 2018, tuttavia, ad essere convinti che l'architettura debba essere universale sono oggi anche le fasce più giovani, fino ai 44 anni. Tra loro è diminuito di almeno il 10% chi era prima convinto del carattere elitario ed esclusivo dell'architettura: l'esperienza dell'emergenza ha probabilmente portato anche i giovani ad una maggiore consapevolezza dell'architettura al di là del suo valore estetico e di lusso, apprezzandone e cercando, invece, un valore funzionale.

L'architettura...

	1 risposta		2 risposta	
dovrebbe essere per tutti	927	59,8	826	53,3
è un mondo chiuso per addetti ai lavori	243	15,7	212	13,7
è una cosa per pochi, per ambienti ricchi, colti...	332	21,4	238	15,4
Non so	48	3,1	274	17,7
Totale	1.550	100,0	1.550	100,0

L'architettura...

	25-34	35-44	45-54	55-65	Totale
	anni	anni	anni	anni	
dovrebbe essere per tutti	56,8	55,0	65,3	67,3	59,8
è un mondo chiuso per addetti ai lavori	15,1	16,9	17,1	12,4	15,7
è una cosa per pochi, per ambienti ricchi, colti...	25,6	26,0	13,6	15,7	21,4
Non so	2,6	2,1	4,1	4,6	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

3. La figura professionale dell'architetto

La figura dell'architetto è sempre **molto apprezzata** e se ne riconosce il valore anche se, forse, per gli aspetti tecnici che la caratterizzano si fa ancora un po' fatica a capirla fino in fondo.

Soprattutto è diventata una professione di cui si ha una maggiore conoscenza: il 66% (nel 2018 il 61%) dichiara di "conoscerla bene" o "molto bene", ritenendo la propria conoscenza superiore a 7 (in una scala da 1 a 10).

La figura dell'architetto... si

conosce	7,1	} valutazioni in una scala da 1 a 10
capisce	6,9	
apprezza	7,8	

All'architetto sono riconosciute, ma anche si chiedono, la **capacità di comprendere la dimensione sociale (i bisogni della gente'...)** e una certa dose di **creatività** con cui dare

risposta alla domanda sociale. Queste due qualità raccolgono il consenso di oltre un quinto del pubblico, superando anche la richiesta di competenze tecniche: all'architetto si chiede soprattutto **visione e capacità di risolvere i problemi** con una fantasia di cui molti, soprattutto in questo periodo, sentono la mancanza.

Questo auspicato ruolo dell'architetto si esplica al meglio nella collaborazione con altre figure professionali, grazie anche alla sua **capacità di raccogliere il portato di discipline specialistiche, di coordinarle e 'piegarle' ad una visione complessiva del progetto** così che possa inserirsi efficacemente nella complessità dei tanti, diversi contesti urbani.

Le qualità che distinguono e si cercano nell'architetto

	1 risposta		2 risposta	
Capacità di comprendere i bisogni della gente/del cliente	362	23,4	178	12,8
Capacità di visione del futuro	141	9,1	39	2,8
Capacità gestionali, di organizzazione	178	11,5	66	4,7
Competenze tecniche, quasi da ingegnere	300	19,4	505	36,3
Creatività	341	22,0	481	34,6
Interdisciplinarietà (capacità di parlare con altre professioni)	226	14,6	122	8,8
Altro	2	0,1		
Totale	1.550	100,0	1.391	100,0

La figura dell'architetto è:

legata al lavoro in uno studio con altre figure professionali	999	64,5
individuale, come un artista	502	32,4
Non so	49	3,2
Totale	1.550	100,0

Emerge, dunque, un **profilo fortemente interdisciplinare** della figura dell'architetto anche se in misura meno accentuata rispetto all'indagine del 2018.

La figura dell'architetto, oggi, appare più polarizzata: da un lato, gli si riconoscono maggiori competenze e una maggiore capacità di affrontare l'intero processo della progettazione di cui ha una visione più ampia rispetto ad altre figure più (troppo?) 'tecniche', per questo ha più autonomia e non deve necessariamente lavorare a stretto contatto con altre figure professionali. Dall'altro, però, cresce leggermente – dal 28 al 32% – rispetto al 2018 la base di chi vede **l'architetto come un artista**, sottolineandone l'individualità. Quest'ultima immagine è più diffusa tra i giovani adulti – tra i 35 e i 44 anni – che, probabilmente, sono stati testimoni durante la loro formazione dell'affermarsi dei grandi protagonisti dell'architettura contemporanea, in cui l'aspetto estetico/artistico viene esaltato. **Fattori del lavoro di squadra e dell'interdisciplinarietà di questa**

professione sono, invece, i più giovani (con meno di 34 anni) ed i più anziani (gli ultra cinquantacinquenni) per i quali la forza dell'architetto è nella capacità di dare ad altre professioni una visione 'sociale' del progetto, unita comunque alla ricerca della bellezza.

La figura dell'architetto è:

	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-65 anni	Totale
legata al lavoro in uno studio con altre figure professionali	67,3	56,0	65,6	71,9	64,5
individuale, come un artista	30,3	40,7	29,0	27,2	32,4
Non so	2,4	3,3	5,4	0,9	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il tutto trova conferma in quello che viene indicato dai più (circa il 26%) come un difetto degli architetti, 'accusati' di pensare più all'estetica che alla funzionalità: una debolezza che peraltro viene ampiamente accantonata quando invece si pensa al ruolo dell'architetto e alle sue capacità.

Emerge in sintesi come il lato debole nell'immagine dell'architetto sia un misto di narcisismo ed estetismo che può contrastare con la vocazione sociale auspicata.

I difetti più comuni degli architetti

	1 risposta		2 risposta	
Pensano di essere superiori agli altri (sono narcisisti)	290	18,7	198	23,8
Pensano solo all'estetica, trascurando la funzionalità	406	26,2	154	18,5
Sono chiusi in se stessi	97	6,3	116	14,0
Sono difficili da capire (non si capisce cosa vogliono fare)	318	20,5	165	19,9
Sono presuntuosi	172	11,1	198	23,8
Non so	267	17,2		
Totale	1.550	100,0	831	100,0

4. L'architetto e la città

La pandemia di COVID-19 ha fatto emergere, oltre alle drammatiche conseguenze sanitarie, una serie di domande sul 'come si vivrà dopo', 'quale convivenza sarà possibile', 'quale sarà il futuro della città' e quello dell'abitare... Il virus, dopo averci costretto ad una lunga clausura, ha imposto tra noi una distanza, un vuoto (che diventa un muro), di almeno un metro che impone nuovi comportamenti sul lavoro, lo shopping, il tempo libero, gli spazi comuni e quelli pubblici...

Passate le prime settimane di 'reclusione' e sgomento, è da subito divenuta chiara la necessità di ripensare a nuove forme di convivenza e a strutture adeguate per viverle: la città che conosciamo è stata messa in discussione ma, nello stesso tempo, con la vivacità e la capacità di resistenza e rigenerazione che della città sono il fondamento, ha messo in atto nuovi protocolli di comportamento sociale, ha cercato misure e ipotesi diverse e sperimentali, ha attuato impercettibili modifiche, magari avvertite come temporanee...

E, nel pensare al futuro della città, le 'filosofie' di riferimento sono resilienza, smartness, sostenibilità, ambiente, uguaglianza... Tutte tematiche che proprio il mondo dell'architettura ha portato in evidenza in momenti non sospetti, come esigenze per impostare un futuro di maggior benessere e qualità.

Dopo il Covid-19, il ruolo dell'architetto è diventato...

Meno importante	179	11,5
Non è cambiato	946	61,0
Più importante	347	22,4
Non so	78	5,0
Totale	1.550	100,0

Si rileva come ormai **l'opinione pubblica sia pronta** – e richieda – **a grandi visioni, a grandi progetti di lungo periodo**. Questa domanda sociale si è radicalizzata negli ultimi anni e si è probabilmente accentuata con la pandemia del COVID-19. Una domanda che valorizza ulteriormente il ruolo dell'architetto e dell'urbanista che, appunto, 'crescono' come valore (22%) nella percezione sociale.

La città o il territorio dove si abita dovrebbe

Rimanere com'è, solo con piccoli interventi di miglioramento	549	35,4
Svilupparsi con un grande progetto a lungo termine (20/30 anni)	932	60,1
Non so	69	4,5
Totale	1.550	100,0

In questa dinamica che vede al centro, in chiave di responsabilità progettuale, un binomio quasi paritetico fra architetti e ingegneri, si delinea, da parte dell'architetto una **doppia forte responsabilità: la prima riguarda la risposta ai bisogni sociali; la seconda una più generale declinazione degli aspetti funzionali della città.**

In questo quadro di forte razionalità non manca comunque una funzione 'visionaria' dell'architetto: **immaginare il futuro** è la più rilevante delle seconde risposte.

Ancora più che nel passato, la figura dell'architetto e dell'urbanista sono centrali nella pianificazione e nello sviluppo della città: tutte le altre professioni, a parte quella degli ingegneri, hanno una rilevanza nettamente minore. Questo dimostra che, anche dopo la crisi del coronavirus, la **domanda sociale si orienta sempre di più verso le competenze tecniche.**

Il ruolo dell'architetto nello sviluppo di una città

	1 risposta		2 risposta	
Assicurare che la città funzioni	389	25,1	274	20,3
Curare/assicurare l'estetica	138	8,9	157	11,6
Dare visione di insieme	139	9,0	310	23,0
Disegnare gli spazi pubblici	169	10,9	83	6,2
Immaginare il futuro	212	13,7	323	24,0
Interpretare e dare soluzioni ai bisogni della gente	344	22,2	132	9,8
Realizzare cose belle	157	10,1	69	5,1
Altro	2	0,1		
Totale	1.550	100,0	1.348	100,0

Pensando al futuro e al dopo Covid-19, la pianificazione e lo sviluppo di una città dovrebbero essere affidate soprattutto a

	1 risposta		2 risposta	
Architetto	383	24,7	421	37,0
Comitati cittadini	230	14,8	106	9,3
Economista	222	14,3	172	15,1
Funzionari pubblici	169	10,9	90	7,9
Ingegnere	404	26,1	348	30,6
Non so	142	9,2		
Totale	1.550	100,0	1.137	100,0

5. Gli aspetti sociali e politici della figura dell'architetto

L'attenzione verso la figura dell'architetto si manifesta anche in un **forte interesse verso l'informazione e la comunicazione** dal e del mondo **dell'architettura, soprattutto attraverso le piattaforme digitali**. Un attore fondamentale di questa 'attrattività informativa' è proprio il **Consiglio Nazionale** che ne deve diventare il **promotore nel quadro di un impegno sempre più ampio nelle dinamiche generali di sviluppo del Paese**.

L'interesse verso il mondo dell'architettura diviene anche base per una forte opzione sociale nei confronti dei processi partecipativi che coinvolge oltre il 60% del campione.

Interesse verso maggiori informazioni sul mondo degli architetti

	2020		2018	
Non sono interessato	513	33,1	282	55,7
Sono interessato	791	51,0	171	33,8
Non so	246	15,9	53	10,5
Totale	1.550	100,0	506	100,0

Una maggiore informazione attraverso...

	1 risposta		2 risposta	
Eventi e mostre	226	28,6	79	13,9
La stampa	129	16,3	52	9,1
Le piattaforme digitali (social, siti, ecc.)	289	36,5	279	48,9
Soprattutto la televisione	147	18,6	160	28,1
Totale	791	100,0	570	100,0

Interesse a partecipare ai progetti di sviluppo della città con architetti/urbanisti

Interesse ad incontri per discutere/partecipare al futuro	951	61,4
Scarso interesse	412	26,6
Nessun interesse	85	5,5
Non so	102	6,6
Totale	1.550	100,0

Il ruolo dell'Ordine degli Architetti

	1 risposta		2 risposta	
	Intervenire nei processi di sviluppo economico del paese	395	25,5	330
Non dovrebbe neppure esistere un ordine	103	6,6	8	1,0
Occuparsi della comunicazione all'opinione pubblica dell'attività e della cultura degli architetti	564	36,4	178	23,2
Occuparsi strettamente dei problemi della professione	366	23,6	252	32,8
Non so	122	7,9		
Totale	1.550	100,0	768	100,0

6. Il dopo emergenza e la figura dell'architetto

La figura dell'architetto è **decisiva nello sviluppo del dopo COVID-19**. La domanda sociale è variegata, riguarda gli **spazi**, il **verde**, la **ruralità** innescata nel tessuto urbano e si definisce nella domanda sincretica di una **città sostenibile**. A questa esigenza generale si affiancano specifiche domande che riguardano l'innovazione, l'ottimizzazione e una maggiore efficienza dei servizi sul territorio, a cominciare da quelli sanitari. Questa domanda vede anche un'opzione significativa circa il **ruolo 'politico'** dell'architetto: oltre un terzo delle risposte affiancano al ruolo super tecnico quello di una responsabilità politica nella guida e nella progettazione. Ed è in questa direzione che va anche la forte domanda di informazione e di partecipazione vista in precedenza.

Nel dopo COVID-19 l'architetto dovrebbe occuparsi in particolare della progettazione...

(3 risposte)

	1 risposta		2 risposta		3 risposta	
degli spazi pubblici	315	20,3	344	26,6	178	32,5
dei luoghi di lavoro	154	9,9	119	9,2	45	8,2
dei servizi pubblici (scuole, ospedali...)	390	25,2	290	22,4	82	15,0
del verde	218	14,1	215	16,6	107	19,6
della mobilità	189	12,2	127	9,8	56	10,2
delle case	224	14,5	197	15,2	79	14,4
Non so	60	3,9				
Totale	1.550	100,0	1.292	100,0	547	100,0

Le attese nel modo di vivere dopo il COVID-19

Molti cambiamenti	649	41,9
Pochi cambiamenti	720	46,5
Nessun cambiamento	124	8,0
Non so	57	3,7
Totale	1.550	100,0

Ipotesi su come si vivrà dopo COVID-19

(2 risposte)

	1 risposta		2 risposta	
Bisogna spostarsi dalle città verso borghi o piccole città	192	12,4	170	21,2
Dare più valore e funzioni ai quartieri nelle città	315	20,3	192	23,9
Portare più vita rurale nella città (orti, piccoli terreni coltivati, giardini...), in particolare nelle periferie	338	21,8	239	29,8
Sviluppare le città in modo ecosostenibile e 'smart'	609	39,3	201	25,1
Non so	96	6,2		
Totale	1.550	100,0	802	100,0

Le priorità nell'immediato futuro

	1 risposta		2 risposta		3 risposta	
adeguare gli ospedali	325	21,0	251	21,5	108	20,3
aumentare le zone 30 Km/h	24	1,5	22	1,9	11	2,1
cambiare modo di lavorare (più lavoro da remoto, meno lavoro in ufficio)	287	18,5	194	16,6	82	15,4
creare più zone verdi nelle città	152	9,8	109	9,3	74	13,9
garantire la sicurezza ovunque	158	10,2	159	13,6	91	17,1
rendere più efficiente il sistema sanitario	487	31,4	319	27,4	113	21,2
sviluppare forme di mobilità leggera	92	5,9	112	9,6	53	10,0
Non so	25	1,6				
Totale	1.550	100,0	1.166	100,0	532	100,0

Nello sviluppo di importanti progetti per l'ambiente, la figura dell'architetto è

una figura anche politica che decide e guida i progetti di cambiamento	519	33,5
una figura esclusivamente tecnica che esegue progetti decisi a livello politico o economico	808	52,1
Non so	181	11,7
altro	42	2,7
Totale	1.550	100,0

In futuro, la competenza, le conoscenze dell'architetto...

dovranno essere più orientate alle conoscenze tecnologiche	562	36,3
dovranno essere sempre più interdisciplinari e combinate con conoscenze di economisti, sociologi, tecnici	612	39,5
saranno uguali a quelle attuali	279	18,0
Non so	97	6,3
Totale	1.550	100,0

7. Il gap di genere e l'architettura

Sul tema del gap di genere le risposte sono apparentemente plebiscitarie e sono certamente legate, come dimostrano diverse ricerche sul tema, ad una posizione preliminare e generale al tema della disparità. Tuttavia, una minoranza non irrilevante ritiene comunque ancora più affidabile la figura maschile. E, nella valutazione ancora più specifica, emerge una nicchia significativa che privilegia scelte differenziate per genere: per l'architetto **donna** giocano in modo particolare lo **spirito pratico** e la **sensibilità**, per l'architetto **uomo**, soprattutto la **capacità tecnologica**.

La discriminazione della donna in situazioni di lavoro e anche in architettura

È profondamente ingiusto, non ci devono essere disparità	1.249	80,6
È comprensibile perché un architetto uomo può dare più affidabilità	204	13,2
Non so	97	6,3
Totale	1.550	100,0

L'incarico per grandi progetti dovrebbe essere affidato...

Ad un architetto donna	92	5,9
Ad un architetto uomo	135	8,7
È indifferente, contano solo le capacità	1.269	81,9
Non so	54	3,5
Totale	1.550	100,0

Perché

	Ad un architetto donna	Ad un architetto uomo	Ad un architetto donna	Ad un architetto uomo
ha più capacità tecniche/tecnologiche	7	31	7,6	23,0
ha più spirito pratico	29	32	31,5	23,7
mi da più fiducia perché ha più sensibilità	36	30	39,1	22,2
mi sembra una professione più adatta a questo genere	18	38	19,6	28,1
Non so	2	4	2,2	3,0
Totale complessivo	92	135	100,0	100,0

8. In sintesi...

...la figura dell'architetto è in piena consonanza con la domanda sociale che si sta formando e che si orienta sempre più verso soluzioni ambientali sostenibili che delineino il futuro dei territori e delle città. L'architetto e l'urbanista sono i registi, anche politici, di questo processo che vede un mix di competenze e responsabilità sociale verso il grande tema del benessere e dei nuovi welfare e che deve esprimersi, nel consenso sociale, con visioni e progetti di lungo periodo, dai 30 ai 50 anni.

9. L'immagine e il ruolo degli architetti in genere e dopo COVID-19: un approfondimento attraverso l'indagine qualitativa

L'esperienza COVID-19 ha una valenza generale significativa che riguarda la struttura del vivere individuale e collettivo, le diverse dinamiche sociali ed economiche che **influenzeranno le decisioni architettoniche ed urbanistiche.**

Innanzitutto, l'emergenza sanitaria ha generato un malessere psicologico che persisterà: per la prima volta, più generazioni – che non hanno vissuto i grandi traumi del secolo scorso, come l'influenza spagnola e le guerre mondiali – hanno vissuto un senso di fragilità, precarietà, vulnerabilità che, da una parte, ha obbligato ad una 'sospensione' della vita quotidiana e dall'altra ha fatto emergere elementi di inadeguatezza e una sostanziale impreparazione – comune a tanti paesi – del Sistema Sanitario Nazionale.

I cambiamenti avvenuti/subiti hanno generato una serie di tendenze sociali che appaiono stabilizzarsi:

- una maggiore sensibilità all'assistenza sanitaria e una maggiore consapevolezza dell'importanza di un'efficiente 'medicina di territorio'
- l'esigenza di una diversa concezione degli spazi abitativi, basata sulla necessità di una maggiore autonomia individuale, congiunta alla necessità di aperture verso l'esterno
- una maggiore distribuzione dei servizi sul territorio, con particolare attenzione al retail alimentare
- la diffusione del lavoro da remoto, prima praticato in modo casuale, ed ora in via di adozione sistematico nel superamento del pregiudizio, prima diffuso, riguardo la caduta di produttività.

Viene sollevata anche l'ipotesi di una 'regressione': l'isolamento avrebbe indotto un rinserramento sull'individuo, promuovendo istanze ego-riferite, come il possesso, a parziale scapito della condivisione, soprattutto se questa implica situazioni di non sicurezza come il car sharing.

Il **futuro dell'abitare** dopo il COVID-19 sarà caratterizzato da due tendenze di fondo, apparentemente opposte, ma in realtà complementari: ampliamento/apertura e restrizione/chiusura.

Ampliamento/apertura perché:

- la costrizione della famiglia in spazi ristretti e quindi poco adatti alla coabitazione forzata porta all'esigenza di abitazioni più ampie, con la probabile scelta, a parità di budget, di una maggiore metratura in zone periferiche piuttosto che di una dimensione minore in zone centrali. La maggiore ampiezza verrà utilizzata per camere, bagni e locali di servizio
- la costrizione al chiuso ha indotto il bisogno di spazi aperti, di più giardini e balconi arredati, rispetto ai balconi classici che, soprattutto a Milano, nel tempo hanno svolto prevalentemente un ruolo di rappresentanza o di servizio. Già ora, e quindi in futuro, sembra si cerchino balconi vivibili, terrazze che diventano una vera e propria camera all'aperto da tre metri e mezzo, arredate, con sala da pranzo ad effetto "stare fuori mentre si è in casa". Si prevede una forte domanda per prodotti abitativi nuovi, data l'impossibilità di realizzare terrazzi profondi in quelli esistenti.

La restrizione/chiusura perché:

- l'esigenza di una maggiore autonomia negli spazi abitativi implica la tendenza alla suddivisione degli ambienti rispetto alle aperture totali sul modello open space. Serve una camera in più per il lavoro, piuttosto che uno studio o parte di una camera dedicata, così come di uno spazio – filtro dall'esterno all'esterno – piuttosto che un ripostiglio o una lavanderia, per appoggiare ciò che arriva dall'esterno, scarpe in primo luogo
- al tempo stesso, lo spazio aperto cederà il passo all'uso di spazi modificabili, eventualmente suddivisibili grazie a pareti mobili che possano generare altri ambienti/funzioni.

Il **quartiere** ha svolto un ruolo fondamentale per garantire la 'vivibilità della vita' quando la mobilità era possibile in un raggio limitato: unica possibilità per godere una natura ancorché minima – là dove ci fosse – per usufruire dei negozi di prossimità e sperimentare una nuova socialità, impedita quella consueta. Se la riscoperta del retail di vicinato compare come tendenza di anni – ricerche ne mettono in evidenza la crescita dal 2014 – con il COVID-19 si scoprono i servizi reciproci con le persone del quartiere, nuove forme di vendita condominiale come i box refrigeranti, forme di solidarietà come la raccolta di pc usati per le persone che ne sono prive. Gli esperti intervistati sottolineano la **centralità del quartiere** nelle tematiche della rete urbana e la presenza nei master plan del concetto di comunità, di villaggio connesso alla metropoli.

Il cosiddetto **smart working** appare la nuova esperienza più evidente. Molte imprese hanno acquisito piena consapevolezza del risparmio che implica in termini di tempi, spazi e costi generali e dei vantaggi, o della mancanza di svantaggi, riguardo la produttività del lavoro. Soprattutto le grandi imprese, sopra i 500 addetti, sembrano stiano seriamente riflettendo sulla sostituzione di migliaia di postazioni fisse con uffici di minori dimensioni dotati di postazioni a rotazione. I lavoratori, in linea di massima, sembrano recepire l'innovazione con favore, per la maggiore flessibilità che consente nell'organizzazione della giornata, per il risparmio dei tempi di spostamento e anche dei consumi impliciti nella vita fuori casa: dalla colazione, al pranzo, al caffè, all'aperitivo serale... La riduzione dei 5 giorni di lavoro in sede a 2 sembra un trend in diffusione.

Lo smart working non è l'unica innovazione: si prefigurano cambiamenti che in parte ne derivano e legati soprattutto ad esigenze di risparmio. Si ipotizza una diversa organizzazione degli spazi/funzioni aziendali, con headquarter più piccoli e smart office prossimi alla residenza dei dipendenti, non con una riduzione dei metri quadrati a

persona – come accadde per gli open space – ma con la riduzione della superficie necessaria, in modo proporzionale al minore affollamento degli spazi.

Il non utilizzo o il minor utilizzo di uffici rende disponibili negli edifici spazi che, in quanto attrezzati, funzionali e sovente di qualità, possono assorbire in modo anche più efficiente la richiesta di funzioni differenziate, quali riunioni e altri micro-eventi, o anche spazi professionali, di community, o per il co-working...

Il **co-working** è una tendenza del lavoro che il post COVID-19 pare rafforzerà, in parte modificandola. Si prevede un affitto di spazi comuni da vivere in gruppo o individualmente, ma con un maggiore controllo rispetto alle esperienze del passato, e cioè con una organizzazione meno spontaneistica, basata su protocolli, per garantire, ad esempio, la sicurezza sanitaria.

Anche nella scuola il COVID-19 ha suscitato riflessioni che plasmeranno probabilmente il futuro. Innanzitutto, riguardo il numero di presenze per aula, da tempo sentite come eccessive, ma mantenute tali per la cronica mancanza di insegnanti. La nuova disponibilità di spazi prima ad uso uffici potrebbe prefigurarne l'occupazione da parte di 'pezzi' di scuola, anche se la didattica a distanza, soprattutto per le università, sembra svolgere il ruolo più risolutivo, anche considerando i notevoli costi che comporta la presenza fisica degli studenti non residenti in città.

In tema didattica a distanza sorge comunque qualche dubbio riguardo le scelte istituzionali dell'oggi – la modalità mista, cioè la suddivisione delle classi tra soggetti in presenza e soggetti a distanza – a cui si preferirebbe una segmentazione per corsi – alcuni on line e alcuni in presenza, senza distinzione per i soggetti partecipanti.

Per **gli spazi pubblici chiusi dell'entertainment** (bar, ristoranti, etc.) la prima netta evidenza è la 'scoperta' degli spazi all'aperto che, si godono di più in stagione estiva, ma considerando l'abitudine diffusa a livello internazionale, probabilmente si imporrà anche qui per il futuro post COVID: giardini e anche parti di marciapiede consentono di godere di una società più aperta alla strada e non chiusa in un microspazio costretto.

Si auspica anche una riduzione dell'affollamento all'interno di bar e ristoranti, con più spazio tra un tavolo e l'altro. Al tempo stesso si ipotizzano cambiamenti nella mission e nell'organizzazione lavorativa di ristoranti e catering sul modello di quanto, appunto, sperimentato nel periodo di emergenza. Queste attività dovranno in parte reinventarsi, spostando l'offerta ad altri ambiti: sicuramente il delivery, l'area più prossima, ma anche verso iniziative di formazione sulla cucina, piuttosto che verso la vendita di prodotti di qualità non grocery, sulla scorta del concept di ibridazione già avanzato. Un'altra possibilità è quella di diventare collettori di imballo nella filiera del recupero di prodotti

confezionati; o, ancora, di utilizzare gli spazi per altre funzioni: per cultura e mostre, ad esempio.

In questo contesto la modalità della turnazione può essere collegata ad una gestione degli spazi che consente l'alternanza di diverse funzioni nello stesso ambiente.

Qualcuno esprime però l'idea che, una volta superata la paura del contagio che ora favorisce il distanziamento in bar e ristoranti, si riprenderanno le abitudini consuete senza cambiamenti particolari.

Gli **spazi pubblici della cultura** (musei, esposizioni, etc.) appaiono più semplici da riorganizzare e le misure imposte dal COVID-19, anche in questo caso, esplicitano una tendenza già in fieri. Trattandosi di percorsi e non di stazionamenti, si pone soprattutto la necessità, non difficile da realizzare, di gestire i flussi e il tempo, limitando gli accessi per una fruizione più sostenibile.

Si intravede comunque una diversa modalità di organizzazione degli spazi per le nuove costruzioni e cioè il passaggio da spazi mastodontici ad un'offerta più distribuita, con avvicendamento delle iniziative e minore presenze per volta.

In questa direzione si ipotizzano nuove opportunità a Milano per strutture che si pongono in una logica di collegamento con i quartieri verso il 'teatro diffuso'.

Lo stesso per quanto riguarda i grandi eventi: un recupero di socialità appare inevitabile, ma si rende altrettanto necessario uno spostamento dai grandi eventi, ad esempio le grandi manifestazioni musicali, alla ripetizione dell'evento in location con meno fruitori per evento verso quello che potrebbe essere uno 'spettacolo diffuso'.

Nel ricordo nostalgico della città vuota che sembra piacere a tutti, tanto da considerare uno shock il ritorno al traffico, se pure limitato, di questi giorni, si prefigurano drastici cambiamenti negli **spazi urbani**.

Un'ipotesi si basa sull'idea di 'chiusura' del centro storico e anche di altre zone della città, liberando le strade dalle auto e arricchendole di panchine e verde.

Un'altra ipotesi prefigura una forma di mobilità urbana basata sulla mobilità individuale e sostenibile, a piedi, in bici o con i monopattini. Si prevedono strade che da vettori di flusso si trasformano in aree di condivisione con usi diversi: biciclette, pedoni, ed altro, comprese le poche auto ammesse per necessità, ma obbligate ad una velocità sotto i 30 km/h. Questa idea prevale, in particolare, nel caso dei parchi, per i quali si auspica un miglioramento nell'accesso, con maggiori controlli e più organizzazione, giochi e piste attrezzate per correre, nella convivenza tra pedoni e biciclette.

Esplicita in un solo caso (tra gli intervistati), ma implicita in tutte le visioni, l'idea di spazio urbano non come 'punti di arrivo', ma come spazio godibile a vari livelli, con possibilità di fruizione non solo individuale, ma anche sociale.

Il ruolo di architetti e urbanisti nel futuro

Le riflessioni sul ruolo di architetti e urbanisti si basano su una visione di contesto che implica esigenze molto diverse rispetto a quelle di soli cinque o sei anni orsono, e che l'emergenza COVID-19 ha ulteriormente confermato e arricchito.

Innanzitutto, la velocità di cambiamento, elemento comune a tutti i fattori della vita sociale, ma che impatta con particolare forza ruolo e funzioni di chi progetta e realizza sviluppi urbani.

Occorre affrontare i cambiamenti demografici – solo con l'emergenza COVID 19 si prevede un netto calo delle nascite per il prossimo anno – climatici, tecnologici, normativi² e sociali che vanno dalla struttura delle famiglie alle nuove esigenze dei cittadini a ridosso dei macro cambiamenti ambientali.

Si tratta di un passo che va veloce a fronte di processi immobiliari, e di pianificazione urbana, lunghi, con necessità di aggiornamento continuo, che comportano:

- cambiamenti nei business plan e nei master plan. Da una parte, gli aspetti ambientali devono essere integrati nella struttura architettonica: l'edificio diventa una macchina energetica che deve assicurare performance ambientali, da cui l'integrazione di tutta l'impiantistica con questi aspetti. Si tratta di un capovolgimento totale dei modelli costruttivi: mentre un tempo l'impiantistica si poneva a valle del processo di progettazione, ora è integrata
- cambiamenti nella tecnologia che si traducono nel technology design, dallo studio del terreno alla presenza delle dotazioni digitali in un'area. Si genera una grande quantità di informazioni utili al building design
- i cambiamenti nelle esigenze della popolazione, molto correlate alle capacità di spesa, all'evoluzione dei ruoli familiari, ma anche a istanze di qualità della vita che provocano spostamenti apparentemente inspiegabili di cittadini da una parte all'altra della città, da dentro a fuori città, e che sono decifrabili – e devono esserlo – attraverso l'ascolto sociale.

² Soprattutto in tema di certificazioni.

In questo contesto, il **ruolo dell'architetto** appare cambiato rispetto al passato:

- in primo luogo, cambiano le competenze richieste/necessarie. La preparazione nella 'sola' progettazione deve necessariamente integrarsi con molte altre: competenze storiche, per assumere consapevolezza delle identità dei contesti dove si inseriscono i progetti; sociali, per conoscere le modalità evolutive della società; ambientali; energetiche; tecnico-tecnologiche, riguardo in particolare la struttura dell'edificio, da cui dipende tutta la sua vita e il suo uso, come l'isolamento termico, acustico, i sistemi energetici, i materiali delle facciate – oggi tema chiave sia in quanto in continua evoluzione sia perché può ridurre enormemente il carico dell'impiantistica nel fabbricato. Queste conoscenze diventano parte integrante del disegno ed esigono, per questo, uno studio a monte e non a valle del processo di progettazione
- è necessario affrontare **nuove funzioni**. I compiti dell'architetto appaiono molto diversi dalla semplice applicazione di competenze accademiche specialistiche. Deve, infatti, saper
 - gestire l'insieme delle informazioni che arrivano dalle fasi precedenti del lavoro – dall'ascolto sociale al technology design – fondamentali per il progetto
 - tradurre in forma urbana le tante informazioni raccolte, integrandola con lo spazio e con le funzioni sociali e pubbliche, prima fra tutte la mobilità: l'integrazione crea quartiere e comunità
 - interagire con le altre competenze intorno al progetto, gli ingegneri in primo luogo. Ne deriva la necessità della capacità di ascolto, di là dalla gestione della sua individuale creatività
 - saper far fronte ad una committenza – soprattutto per i grandi progetti – normalmente poco competente sulle implicazioni attuali, e future, del costruire.

Pur nella difficoltà di generalizzare, data la forte differenziazione interna al mondo degli architetti, emergono alcuni **punti critici**:

- il perdurante iper specialismo, a fronte del bisogno di multidisciplinarietà e quindi di un allargamento di competenze, nonché della necessità, per un committente, di confrontarsi con un interlocutore unico se pure affiancato da team multidisciplinari
- una formazione/informazione sempre aggiornata, a fronte di un bisogno di 'stare al passo' con i cambiamenti, in particolar modo nel campo delle normative – dagli incentivi alle certificazioni – ma anche nell'evoluzione sociale e tecnologica

- l'assunto dell'autosufficienza in ogni caso, con l'incapacità di valutare il peso delle specializzazioni: ad esempio, nel caso di un architetto/designer che affronta un master plan urbano
- un eccesso di autoreferenzialità e un'eccessiva focalizzazione sulla propria creatività, a fronte del bisogno di una figura capace di collegarsi con altre competenze, ma anche di essere accessibile, più vicina al mercato.

In futuro, all'architetto sarà richiesta una maggiore capacità di 'fare sistema', cioè trovare in sé stesso o nel team le conoscenze che gli permettano di interloquire con il cliente a 360 gradi:

- è probabile che il piccolo studio di architetti diventi inadeguato per affrontare le molteplici necessità emergenti, a partire dalla politica degli incentivi per arrivare a tutte le competenze tecniche: dal termotecnico alle implicazioni energetiche ed ambientali, ai materiali
- pur riconoscendo lo spazio che gli architetti assumono nell'immaginario contemporaneo come punto di riferimento simbolico per la società, tuttavia si ravvisa l'esigenza di un minore gap tra la loro leadership culturale e la loro struttura corporativa. Necessaria, quindi, una maggiore presenza nella vita reale, ad esempio con ruoli di riferimento stabili nelle imprese, nelle amministrazioni locali, o anche nei condomini come responsabili della qualità della vita
- sarà necessario eseguire, o comunque disporre, prima della progettazione, di un'analisi della domanda. Si evidenzia, infatti, un cambiamento drastico dell'offerta: se prima si basava prevalentemente sulle dimensioni – di abitazioni, uffici, spazi commerciali, ecc. – e sul numero di locali, indipendentemente dalle caratteristiche dell'utente, oggi occorre tenere conto di una domanda molto segmentata.
- importante tener conto della destinazione dell'alloggio, differenziando tra affitto e proprietà
- pensare ambienti flessibili che nel corso della vita di un edificio possano cambiare configurazione e destinazione.

Con riferimento, in particolare, alla figura dell'urbanista:

- gli si riconosce un ruolo fondamentale nello sviluppo di una città, a fronte di un passato, e anche di un presente in Italia – qualcuno indica Milano come esempio di urbanistica non organica – segnato dall'assenza di pianificazione

- come per gli architetti in generale, anche per gli urbanisti si prefigurano nuove competenze e attitudini, fondate sulle parole d'ordine multidisciplinarietà e integrazione
- le conoscenze si allargano a quelle sociali ed economiche, al campo ambientale e sanitario, oltre che ovviamente alle normative – l'incubo dei player del mercato – che, se da un lato sono in costante evoluzione, dall'altro costituiscono il perimetro dei vincoli in cui si deve muovere chiunque lavori su progettualità urbane
- è sempre più importante, oggi, la consapevolezza delle caratteristiche culturali, sociali ed economiche dell'area oggetto di sviluppo per avere una visione degli effetti e degli impatti socioeconomici e per una corretta valutazione delle ricadute delle funzioni nei diverse contesti
- esigenza di flessibilità: la velocità del cambiamento obbliga ad un pensiero che renda possibile modificare la struttura in funzione delle nuove esigenze. È stato citato il retail le cui trasformazioni non possono non incidere sulla pianificazione di un'area urbana
- la multidisciplinarietà implica una maggiore integrazione di competenze, data la numerosità delle variabili in gioco in un processo di sviluppo e la scarsità dei margini di manovra che obbliga a non commettere errori
- l'interazione con gli architetti, in particolare, appare di cruciale importanza: la costruzione di un edificio risulta impensabile senza una chiara visione del contesto in cui si inserisce, soprattutto rispetto al fabbisogno di servizi
- come per gli architetti, si pone la questione della relazione con i cittadini. Qualcuno pensa a un modello di gestione urbana partecipata in cui i cittadini possano rivolgersi agli urbanisti per una dialettica costante su progetti e scelte.

Per il futuro emergono alcune visioni di sviluppo urbano, di cui l'urbanista dovrebbe tenere conto.

Si devono coniugare la tendenza ad una maggiore mobilità individuale con la creazione di luoghi 'densi', che sono tali per concentrazione di abitanti, attività, funzioni... dove università, laboratori di ricerca, strutture e spazi del tempo libero, dei consumi e culturali, verde, residenze occupano 'intensamente' questi luoghi, dando ad essi una **qualificazione** legata ad impieghi vari degli spazi e dei tempi, con una forte presenza (non esclusiva) di

popolazione attiva³. Il tutto nella prospettiva di assicurare il risparmio di suolo, imposto dal cambiamento climatico e dall'esigenza di maggiore sostenibilità per l'ambiente, e ad una offerta di servizi tecnologicamente avanzata.

Si evidenzia, come punto critico, la riconsiderazione della centralità del business. L'idea della città appare in crisi: diventa quindi necessario riconsiderarla in una logica di reti, quindi con centralità integrate, facilmente collegabili tra di loro, da cui segue, ad esempio, la valorizzazione dei Municipi e dei quartieri.

In questa logica si prefigura una mobilità dolce, pedonale o semipedonale, con l'esigenza di connessioni tra quartieri, magari attraverso parchi e soluzioni non stradali, con ovvi vantaggi anche paesaggistici.

Conseguenza della considerazione che il piano urbanistico si realizza – o si dovrebbe realizzare – prima delle costruzioni, all'urbanista vengono assegnate competenze sempre più approfondite sul piano della mobilità e quindi sull'organizzazione degli spazi attraverso una attenta progettazione dei perimetri stessi, mentre tradizionalmente il suo ruolo era focalizzato sulla organizzazione degli spazi.

Il concetto del perimetro appare tanto rilevante in quanto, così come la città viene – dovrebbe essere – sostituita dalla rete dei quartieri, così all'urbanista spetta il compito di guardare oltre il confine amministrativo per trovare una sintonia con tutti i confini collegati. Alla base, il concetto che l'idea di decentramento porti a un collegamento sempre più a rete tra città, città metropolitana e comuni che gravitano sulla centralità: è indispensabile per l'urbanistica affrontare il confronto con realtà distribuite, anche in un'ottica di economia distribuita.

La diversità di genere

La penalizzazione della donna nella vita sociale, ancorché indiscussa, viene attribuita a cause diverse:

- culturali: in Italia il prevalere di una cultura patriarcale penalizza ancora il ruolo della donna. D'altra parte si ravvisa anche una cultura femminile auto-punitiva, in quanto più focalizzata sul risultato che sul potere, meno orientata rispetto agli uomini alla tutela delle proprie posizioni e alla carriera, più restia a far valere le proprie istanze, richieste economiche in primis

³ Una ricerca di qualche anno fa per ANCE-Assimpredil, nello studiare le prospettive di sviluppo di Milano, aveva identificato nei 'dequa' (poli per *densità qualificate*) un elemento portante dello sviluppo sostenibile della città. Cfr. Abis M., Airolidi A., Goggi G. e Lisciandra T. (2008), *Midland. La città di mezzo*. Dedalo, giugno.

- organizzative: più che di una intenzionale penalizzazione della donna, le differenze di genere dipenderebbero dagli stili di vita dominanti e soprattutto da una organizzazione del lavoro che premia gli uomini. Ne è un esempio, la scarsa flessibilità diffusa nelle multinazionali, che contrasta con il bisogno di flessibilità delle donne
- sociali: le differenze di genere non appaiono differenze 'primarie', ma espressione della organizzazione sociale, basata su una società stratificata e sulla centralità dell'individualismo.

Le differenze più marcate tra donne e uomini sono nelle retribuzioni, per il mancato riconoscimento dei meriti, e nelle posizioni manageriali alte, soprattutto nell'impresa privata.

Anche se risulta complesso identificare i settori economici e i ruoli con maggiori o minori diseguaglianze, queste compaiono anche nell'architettura dove si riconoscono pochi grandi architetti donne a fronte delle numerose archistar uomini e ci si pone il quesito se su questi effetti giochi una domanda inferiore di architettura – e quindi di iscrizioni alle facoltà – da parte delle donne, piuttosto che scarse possibilità di carriera.

Alle donne vengono riconosciute nella vita lavorativa capacità molto diverse, e valorizzanti, rispetto agli uomini:

- una forte attenzione al sociale, all'ascolto, al clima aziendale, alla crescita delle persone, a fronte di una sensibilità maschile molto più debole
- una notevole attenzione ai risultati, un marcato senso di responsabilità e di appartenenza aziendale, superiore a quello degli uomini
- una maggiore puntualità e rispetto degli impegni assunti
- una visione più pragmatica e operativa, che aiuta a capire meglio, congiunta ad una operatività più multitasking
- la capacità di orientare il clima di lavoro verso un maggiore equilibrio nelle relazioni, una maggiore tranquillità.

La possibilità per le donne di accedere a una vita di lavoro paritaria a quella degli uomini assumerebbe per la famiglia molti vantaggi, con qualche elemento di rischio.

I vantaggi:

- un plausibile incremento del tenore familiare grazie ad una seconda – o più significativa – entrata economica

- uno sviluppo più equilibrato dei ruoli maschile e femminile rispettivamente nell'uomo e nella donna, di là dall'attuale netta divisione. La donna che lavora faciliterebbe l'emergere della sua parte maschile, e nell'uomo quella femminile. Per i figli ciò significherebbe confrontarsi con due figure di riferimento 'rotonde', non differenziate per funzioni, con l'arricchimento delle possibilità di contatto e di interlocuzione: si può parlare con la madre del proprio futuro professionale e con il padre dei fidanzati...
- una più precoce autonomia dei figli, e quindi una facilitazione nelle scelte di vita, oggi rallentate dalla persistente 'cura' della famiglia, ove chiaramente spicca il ruolo della donna/madre
- un cambiamento dei ruoli, con una maggiore divisione del lavoro, come accade all'estero, ed una maggiore soddisfazione esistenziale della donna.

I rischi:

- l'assunzione, da parte della donna, del doppio lavoro aziendale e domestico, per lo meno stante l'attuale disparità dei ruoli domestici tra donna e uomo
- una possibile maggiore discontinuità nei rapporti affettivi
- il sorgere di una competizione/conflittualità interna alla coppia.

10. Allegato

Per l'indagine qualitativa sono stati intervistati (45 minuti):

- **Beatrice Niedda** – Direttore Commerciale Marazzi Engineering
- **Giovanna Fossa** – Professore ordinario, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Politecnico di Milano
- **Emanuele Plata** – Presidente di Pief, Planet Life Economy Foundation
- **Davide Albertini Petroni** – Direttore Generale risanamento SpA
- **Angela Airoidi** – Economista del territorio, Università L. Bocconi Milano
- **Claudio Artusi** – Già amministratore delegato di Fiera Milano e Citylife
- **Giorgio Goggi** – Urbanista, Professore ordinario Politecnico di Milano
- **Alida Catella** – Amministratore delegato Coima Image